

## Perché parlo della morte

Sono felice di poter mettere nero su bianco ciò che la vita mi ha donato in tutti questi anni e anche riuscissi a trasmetterne solo un debole riflesso, sento profondo in me un Movimento che mi attraversa e chiede di abitarmi.

A volte mi domando come sia possibile poter scrivere di argomenti così vasti e intensi, temi che solo l'Assoluto dovrebbe trattare. Esito nel farlo per paura di sminuire, di sporcare ciò che vi è di più vero con i limiti della mia persona.

Tuttavia, in questo tempo in cui la nostra società ha ben integrato ciò che è materia, dove ci siamo identificati completamente con la nostra forma, dove abbiamo perso di vista lo scopo e la ragione che ci abitano, sempre di più nasce l'esigenza di Ricordare.

La storia della nostra anima sembra riscuotere poco interesse per molti, ma oggi più che mai è giunto il tempo di ricordare le sue origini e il perché della vita sulla terra.

Abbiamo perso la nostra connessione con il sacro, con il divino. Addirittura, ci domandiamo se esista davvero un'anima, il che porta a delle difficoltà nel nostro vivere e anche nel nostro morire.

Molti mi chiedono cosa mi muova a parlare di un tema così ancora poco approfondito in occidente. Resta infatti un argomento tabù, al quale associamo sentimenti di dolore, paura, separazione e vuoto. Ci sentiamo impotenti di fronte ad un'ombra che sembra avere un immenso potere su di noi e pur sapendo che un giorno toccherà a tutti attraversarla, è qualcosa che allontaniamo e di cui preferiamo non parlare, per paura che possa afferrarci: la morte.

La morte riguarda ogni essere vivente, è quel mistero che spinge a chiederci chi siamo, ad interrogarci sulla vita, a comprenderne il senso.

I riti legati alla dipartita sono spesso svolti nel minor tempo possibile, come per allontanare velocemente ai nostri occhi e a quelli del mondo, questo evento che si è abbattuto su di noi e che si insinua per scuotere la nostra stessa idea di esistenza.

Come parlare del dopo, dell'Oltre, quando è ancora così difficile affrontare il quotidiano nell'adesso? Per la vita non vi sono processi inutili o sbagliati. Ogni passaggio cela in sé il senso profondo dell'esistenza. Non possiamo vivere nella totale consapevolezza di ciò che è la Vita, se non ne comprendiamo ogni sfaccettatura.

La morte, in realtà, condiziona ogni nostro agire. Dietro a qualsivoglia nostra scelta, azione e parola, si nasconde anche il nostro rapporto con il concetto stesso di morte. Ogni giorno ci confrontiamo con delle possibilità, delle scelte. La vita di continuo ci chiede di cambiare, di abbracciare sempre più il Soffio che si rinnova.

Quando non osiamo modificare uno stile di vita ormai acquisito, oppure temiamo di dire quello che pensiamo, quando non crediamo più nella vita e nel suo sostegno, insomma, ogni volta che abbiamo timore di qualcosa, lì si nasconde la non conoscenza di cosa è la vita e di cosa è la morte. Qualora ci permettessimo di guardarci per chi siamo davvero e di domandarci perché siamo qui e cosa siamo venuti a fare, non potremmo più evitare di cercare delle risposte.

Ci confrontiamo con tante situazioni in cui chiudiamo un'esperienza e apriamo una nuova possibilità. Un trasloco non è forse il termine di un ciclo e l'apertura di un nuovo percorso? L'osare lasciare un lavoro per seguire i nostri sogni, non è forse una morte per una rinascita? Non può esserci crescita, evoluzione, se non ci concediamo di morire. La morte è colei che ci permette di cambiare forma, di abbandonare ciò che ormai è stato vissuto per aprirci a una nuova vita.

Cambiando il nostro punto di vista sul perché della vita e della morte, si modifica radicalmente anche il nostro modo di vivere. La nostra visione non sarà così indirizzata esclusivamente ai bisogni primari legati alla sopravvivenza, ma ci concederemmo l'ardire di realizzare i nostri sogni più profondi, osando Vivere.

Riappacificandoci con la morte ultima e con quelle quotidiane, ci riconnettiamo alla Vita. L'immagine di oscurità e di paura che le attribuiamo ci impedisce non soltanto di vivere questo passaggio nella sua bellezza, ma anche di risiedere quotidianamente nella fiducia e nella serenità, in diretta connessione con il senso dell'incarnazione.

In realtà non esiste nessun tipo di morte come lo intendiamo noi, ma solo una trasformazione che ci porta ad un inevitabile cambiamento.

La morte, che sia l'Ultima o un piccolo passaggio quotidiano, ci permette di traghettare da una realtà ad un'altra, come la farfalla quando rompe la sua crisalide.

Questa cultura di negazione crea difficoltà anche in chi ha varcato la soglia; è infatti un po' come ritrovarsi in un luogo di cui non abbiamo mai sentito parlare, con le scarpe inadeguate e senza avere una mappa che ci orienti. Quando lasciamo questo corpo fisico siamo ancora le stesse persone, che devono però affrontare un itinerario ignoto, prive degli strumenti per percorrere il nuovo cammino.

Così come la vita, privata del suo senso profondo, può risultare difficile e insapore, anche la morte, vista come un passaggio doloroso, viene spesso accompagnata da una percezione di ingiustizia e di paura. La mancata conoscenza di questo varco, ci impedisce di coglierne l'immensità e l'importanza. Parlo di morte perché ora in molti cominciano a percepire che questo modo di vivere non è più sufficiente e in tanti si stanno ponendo delle domande sull'esistenza.

Vi è mai capitato di sentirvi soffocare, come se la vostra vita non vi bastasse più? È l'anima che necessita di uno spazio più ampio. Siamo noi a doverglielo proporzionare e per questo ci vuole coraggio, così come per fare quel passo verso l'ignoto, che poi ignoto non è.

Il primo passaggio fondamentale per riappropriarci del nostro essere divino, è uscire dall'illusione di essere solo un corpo fisico, perché in realtà siamo esseri multidimensionali. Indossiamo semplicemente un indumento la mattina e lo leviamo la sera; prendiamo un abito quando veniamo e ce lo togliamo quando ce ne andiamo. Nel contempo altre dimensioni di noi continuano ad esistere, in realtà ancora più vive di quella che conosciamo.

È il contenitore della nostra anima – corpo, emozioni, pensieri – a temere il cambiamento e la trasformazione. La sua struttura non consente di percepire ciò che risiede oltre la materia densa.

Gli accadimenti globali di questi ultimi anni ci stanno mettendo davanti agli occhi la sofferenza, il senso di separazione e contrapposizione, sottolineando i limiti delle nostre credenze, facendo fibrillare più che mai in noi la paura di morire, offrendoci così l'immenso dono di poter rivoluzionare il nostro concetto di morte, che insieme alla nascita altro non è che una trasformazione: dal vecchio si approda al nuovo.

È tempo per tutti noi, come umanità, di abbracciare una maturità, una forma maggiore di amore, per essere sempre più vicini alla nostra essenza profonda.

Superare la paura di morire renderà l'uomo libero finalmente di riunirsi all'anima, abbracciare la sua multidimensionalità, per poi seminare questo stato d'essere ad ogni suo passo.

Solo quando si diventa anime consapevoli inizia una vera collaborazione con la Vita e non si è più vittime di ciò che ci accade. Ci sentiamo perseguitati finché crediamo che esista il caso, finché non conosciamo il perché delle cose.

Dare un senso alla morte serve per capire il nostro tempo qui, che non consiste solo nello svolgere attività produttive o nel costruire situazioni materiali. Spesso l'uomo confonde il suo scopo, la sua missione, con il dover fare qualcosa verso sé stesso e il prossimo. L'unico compito per noi e per la Vita è quello di Essere. Essere colui che si lascia attraversare dal flusso che lo conduce a far emergere la sua natura divina.